

SARA ANTONELLI

AMERICANISTA

Nel 1985 usciva *Ragioni per vivere*, la prima raccolta di storie di Amy Hempel, all'epoca poco più che trentenne. Con la pubblicazione di altri tre volumi (l'ultimo, *Il cane del matrimonio*, risale al 2005), Hempel è diventata un'istituzione delle lettere statunitensi. Innanzi tutto perché appartiene a quella generazione di minimalisti ai quali, complici gli insegnamenti di Gordon Lish, va ascritto il merito della rinascita della *short story*. Secondariamente per un dato di fatto innegabile: dopo la morte di Raymond Carver e Grace Paley, dopo la conversione di David Leavitt e di Richard Ford alla forma romanzo, è l'unica rimasta fedele al formato breve e conciso tipico degli anni 80. Nel panorama della narrativa americana più recente, mentre gran parte degli autori scelgono forme ampie e dilatate, la produzione di Hempel appare a dir poco stravagante. Non tanto per il formato (breve, se non brevissimo), quanto per le trame (elementari, talvolta inesistenti), i temi (la paura, il senso di colpa, l'amore per gli animali, l'amicizia, l'attesa), il tono di voce dei suoi personaggi (basso, sussurrato), il più delle volte senza nome o descrizione fisica.

DECONSTRUZIONE

Evanescenze? Poco coraggiosa? Ripiegata su sé stessa? A confronto di Don De Lillo e Thomas Pynchon e Toni Morrison, dovremmo rispondere in modo affermativo. Eppure basta scorrere le pagine di questo *Ragioni per vivere* per rendersi conto che la narrativa di Hempel va avvicinata con tutt'altra strumentazione. Si tratta di un volume importante. Comprende l'intera produzione dell'autrice: dai due racconti scritti per Lish - *Nel cimitero dove è sepolto Al Jolson* (a tutt'oggi una delle sue vette) e *Le ceneri di Nashville* - a *Il raccolto*, un esercizio di decostruzione e una dichiarazione di poetica - oltre che una lettura obbligata per tutti gli studenti dei corsi di *creative writing* -, fino alla sorprendente *Memorie*, una storia costituita da una sola frase: tre righe in tutto.

Nella loro stravaganza ed eccentricità, disinteressati come sono alla vastità romanzesca, a sfondi ed eroi rappresentativi, Hempel non esita a scaraventare i personaggi - e quindi i lettori - davanti alle sfide che li attendono quando un evento inaspettato, doloroso o pauroso impone un ritmo diverso alle loro esistenze. La vigilia che precede un



Americani Un'opera di Edward Hopper

HEMPEL TUTTO IN UNA FRASE

Minimalisti, eccentrici e stravaganti:
riuniti tutti i racconti
della 'Carver' americana

cambiamento, lo stato di incertezza che ci vede impegnati proprio mentre cerchiamo una nuova ragione per vivere: è questo il paesaggio narrativo di Hempel. E a leggere in sequenza tutti i suoi 48 racconti l'effetto è

quello di precipitare in un caleidoscopio di fatti certamente minuti, ma impossibili da ignorare sia per l'originalità delle configurazioni sia per lo scintillio dei colori. Basta pensare alla donna protagonista di un racconto

La raccolta

Per la prima volta in Italia
ma senza Rick Moody...



Ragioni per vivere

Tutti i racconti

Amy Hempel

Trad. di Silvia Pareschi

pagine 375

euro 20,00

Mondadori

Per la prima volta la raccolta completa dei racconti di Amy Hempel. L'edizione italiana ha perso purtroppo la bellissima prefazione di Rick Moody presente invece nell'antologia americana.

dal titolo apparentemente misterioso, *Avv, pass ins, aum, cont, rip*, che dopo un aborto riannoda i fili della propria esistenza con la stessa dedizione con cui segue le istruzioni che le consentono di intrecciare ai ferri un numero imprecisato di maglioncini per neonati. «Avviare, passare insieme, aumentare, continuare, ripetere», un punto per ogni istante di vita in più, fino a quando non avrà terminato la ri-creazione più impegnativa. E così lavora Hempel: una frase dopo l'altra, pazientemente, fin quando il linguaggio della realtà non diventa racconto. Perché, come spesso ripete, «tutte le mie storie sono ispirate da quel che capita a me e da quel che vedo e sento capitare agli altri», quasi a riannodare ogni volta il legame tra letteratura ed esperienza. Ma anche per ribadire che tra esperienza e letteratura c'è differenza, che il lavoro dello scrittore è trasformare la prima nella seconda.

«Quando inizio una storia ho già la prima frase, e anche l'ultima», dice pure Hempel, esibendo una progettualità che sembrerebbe non lasciare spazio a niente e a nessuno. E invece non è così. Sia perché il più delle volte le frasi suddette sono sì perfette, ma al contempo dilatate, cariche di aspettative, come nel caso di «L'uomo dell'appuntamento al buio verrà a prendermi alle sette, e se entro quell'ora i capelli non mi saranno cresciuti di un paio di centimetri, non gli aprirò la porta». Sia perché, mentre i personaggi negoziano le loro vite nei modi accennati sopra, lo stesso facciamo noi lettori: negoziamo il nostro ruolo di semplici ricettori di trame per entrare in un gioco ermeneutico che ci chiede innanzi tutto di riempire quegli spazi vuoti, incastonati tra la frase d'inizio e la frase finale, che una «miniaturista» come Hempel lascia sempre generosamente aperti per noi. ●